

**LA CAPPELLA**

La cappella di Sant'Anna a Cercenasco (foto Marcovalerio)

**LA PITTURA**

La "Morte della Madonna", uno degli affreschi (foto Vita srl)

**IL "BLITZ"**

La visita antelucana di Sgarbi alla cappella (foto Vita srl)

**SEGNO RAFFINATO**

Un particolare che tradisce la pennellata raffinata del Maestro di Cercenasco (foto Marcovalerio)

# “A Cercenasco rischia di sparire un tesoro d'arte del Quattrocento”

## Sgarbi: intervenga Bray per salvare gli affreschi di Sant'Anna

**MARINA PAGLIERI**

«SONO affreschi di altissima qualità, esempio di un umanesimo artistico del nord italiano che ha tra i grandi esempi Mantegna e Foppa. L'autore, che ha subito influenze francesi, è di cultura sofisticata, lo si riscontra nella definizione dei personaggi, nell'impianto architettonico. Eppure, questi affreschi sono in pericolo e rischiano di sparire: di questo ho informato stamane (ieri per chi legge, ndr) il ministro Massimo Bray, che si rivolgerà al più presto al direttore Mario Turetta perché intervenga per salvarli». Un infervorato Vittorio Sgarbi, in questi giorni in Piemonte — era mercoledì alla Reggia di Venaria, per una lectio su Caravaggio, nell'ambito della mostra di Mattia Preti — spezza una lancia in favore dei dipinti datati intorno al 1480 che ornano la volta dell'abside della cappella di Sant'Anna, a Cercenasco (l'autore, di cui si sa poco, è stato battezzato dallo storico dell'arte Giovanni Romano proprio "Maestro di Cercenasco"), a pochi chilometri da Pinerolo.

E non perde occasione per lanciare strali nei confronti del precedente primo cittadino Germano Dealessandri (di Cercenasco è anche l'ex vic sindaco torinese Tom Dealessandri, infatti il comune era finora noto alle cronache, più che per i dipinti del XV secolo, per le partite a bocce tra questi e l'allora sindaco Chiamparino) che — parole di Sgarbi — «non ha esitato a buttare via soldi per un monumento in ferro battuto alto 8 metri al centro di un rotatoria e per affidare la copertura di un tombino all'artista Paolo Grassino. Mi dicono che su questo Grassino, che ha guidato la rivolta degli artisti torinesi contro la mia Biennale, abbia investito 50 mila euro e gli abbia pure dedicato una lapide: per il maestro di Cercenasco, che può competere con il maestro del Castello di Manta e con Macrino d'Alba, invece nulla: infatti i suoi affreschi rischiano di sparire».

Per vederli, Sgarbi si è fatto aprire il portone della cappella, un tempo annessa al castello, alle 4 di notte. Ricoprono le quattro vele della volta e raffigurano lo Sposalizio della Vergine, l'Annunciazione, la morte della Madonna circondata dai dodici Apostoli e l'Incoronazione della Vergine da parte di Cristo e del Padre, attorniate da angeli. Sul arco che sostiene la volta, due rosoni raffigurano un nobile e una dama, certamente i signori del tempo. A questi affreschi è stato dedicato cinque anni fa un volume, edito da Marco Valerio,

**“Infiltrazioni e crepe minacciano opere degne del maestro di Manta e di Macrino d'Alba”**

firmato dalla storica dell'arte Viviana Moretti.

Poi è arrivato il degrado: «Sono avute infiltrazioni, al resto ha pensato il guano dei colombi, liquefatto dalla pioggia. C'è già una crepa su una delle vele, dove l'intonaco si sta staccando, il ri-

**Il critico all'alba visita la chiesetta “Il ministro mi ha promesso il suo interessamento”**

schio è che con la stagione fredda ci sia una caduta e la situazione precipiti — dice Marco Civra, presidente del Centro Studi Silvio Pellico di Saluzzo, ora tra i promotori del Comitato per la salvaguardia della Cappella di Sant'Anna di Cercenasco, isti-

tuito il 15 luglio, anche con l'idea di aprirla alle visite, con l'aiuto di volontari — Abbiamo sentito la Soprintendenza, siamo in attesa che succeda qualcosa».

E qualcosa forse, dopo l'intervento a gamba tesa di Sgarbi, succederà, visto che il ministro Bray ha promesso di occuparsene. «È d'accordo con me, per gli amministratori spesso la storia è un peso. Ho anche chiamato il direttore Alberto Vanelli a Venaria, chiedendogli di sollecitare un sopralluogo dei tecnici di quel Centro di restauro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La mostra**

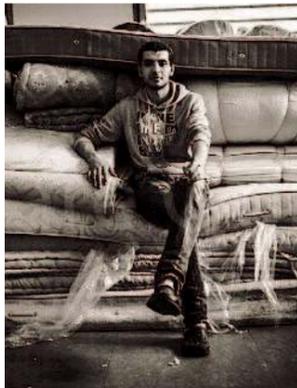
Al Museo della Resistenza le immagini dei fotografi torinesi

## Scatti d'autore sul dramma dei rifugiati dell'ex Moi

**ERICA DI BLASI**

UNA carrellata di immagini per raccontare la quotidianità e il dramma dei circa 430 rifugiati che dallo scorso marzo vivono nelle palazzine occupate dell'ex Moi. La mostra sarà inaugurata domani nel cortile del Museo Diffuso della Resistenza. Dieci gli autori degli scatti — Maco Alpozzi, Michele D'Ottavio, Max Ferrero, Giulio Lapone, Sandro Maddalena, Matteo Montaldo, Cesare Quinto, Andreja Restek, Paolo Siccardi e Simone Vittonetto — che hanno lavorato all'interno dell'ex Villaggio Olimpico di via Giordano Bruno. È stato così che sono venuti in contatto con i rifugiati dell'Ena, l'Emergenza Nord Africa del 2011. Ognuno con il proprio stile, hanno usato l'obiettivo per raccontare alcuni dei momenti di convivenza sull'occupazione.

«All'interno delle tre palazzine — sottolineano gli organizzatori della mostra — convivono 21 nazionalità diverse per colore, cultura e religione, ma oggi amalgamate a tetradiloro. Con la speranza di poter vedere riconosciuti un giorno dignità, alcuni diritti elementari e la residenza che permette in particolare di ottenere un lavoro». L'allestimento dei fotografi, in collaborazione con il Comitato di Solidarietà per i Rifugiati, intende da un lato trasmettere al pubblico alcuni momenti di vita dei rifugiati (l'africano seduto su un cumulo di materassi, i rifugiati che aprono i loro "guardaroba" fatti di sacchi di plastica trasparente, le facciate scrostate dell'ex villaggio olimpico, il giovane che sogna sdraiato



Uno scatto di Cesare Quinto

**Una testimonianza sulla vita dei 430 africani nelle palazzine del villaggio olimpico**

per terra con le cuffie sulle orecchie e un mappamondo in mano, la famiglia che scende per le scale, l'islamico che prega sulla terrazza), dall'altro raccogliere fondi umanitari che saranno utilizzati per migliorare le condizioni di vita proprio all'interno dell'ex Moi. «Dopo due anni passati in strutture sparse un po' qua e un po' là — dicono ancora gli organizzatori — i profughi si sono ritrovati per strada nonostante fossero tutti beneficiari di protezione e in possesso di regolare permesso di soggiorno. Nel tempo trascorso in Italia non hanno avuto accesso a reali strumenti di integrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# SPECIALE NOZZE 2013

**350€**

**TUTTO**

**COMPLETO**

**+ CHIESA**

**+ BOUQUET**

**+ ADDOBBO**

**AUTO**

(fiori di stagione)

**La primula**

*Dove il fiore è arte. Per distinguerVi.*

**Servizio Clienti**

**011 9328712**

**C.so Laghi, 43**  
**Avigliana (TO)**